



FONDAZIONE

SAN MICHELE
ARCANGELO

IL BRILLIO DEGLI OCCHI

INTERVENTI DI DANIELE NEMBRINI

Terzo incontro “Il brillio degli occhi” 24 febbraio 2022

Di seguito vengono pubblicati gli interventi di Daniele Nembrini tenutisi in un ciclo di incontri “It’s Experience” iniziati lunedì 31 gennaio 2022. Gli incontri rivolti a tutti i Collaboratori che a vario titolo fanno parte delle nostre Opere con cadenza settimanale, hanno lo scopo di verificare sempre più a fondo l’origine della proposta delle Opere della Fondazione San Michele Arcangelo.

Abbiamo lavorato sul testo “Il Brillio degli Occhi” attraverso un confronto serrato con la nostra esperienza personale.

INDICE

1. NOI SIAMO DESIDERIO
2. “SE NON TORNERETE COME BAMBINI....”
3. NOI SAPPIAMO BENISSIMO COME STIAMO
4. TUTTO COSPIRA A TACERE DI NOI
5. LA REALTÀ È NOSTRA ALLEATA
6. LA DOMANDA FINALE È: TU COSA VUOI DALLA VITA?
7. IL PARADISO SARÀ IL CONTINUO E COSTANTE AUMENTO DEL
DESIDERIO
8. PERCHÉ DEVO PRENDERMI SUL SERIO?
9. SIAMO NOI GLI ARTEFICI DELLA NOSTRA SITUAZIONE
10. LA FATICA DEI RAGAZZI...
11. ... E NOI
12. AL FONDO DELLA DISPERAZIONE, UNA PRESENZA
13. TUTTO È DOVE DEVE ESSERE
14. CIÒ CHE RIDESTA IL DESIDERIO È UNO PIÙ CONTENTO DI TE
15. COSA VUOLE CONSEGNARCI IL PRIMO CAPITOLO?

INTERVENTO DANIELE NEMBRINI

1. NOI SIAMO DESIDERIO

Intervento – Vorrei essere aiutata a capire di più la questione del desiderio. Perché io ho sempre sentito parlare dell’“io in azione”, e invece qui – penso soprattutto alle pagine 22-23 – si mette continuamente a tema il desiderio. E io mi sono detta: “ma io che cosa desidero?”. Mi sono resa conto che non penso mai al mio desiderio...

Daniele - Perché Carrón ci sfida a porre al centro il desiderio e non le capacità, l’azione, la coerenza, l’amore, il moralismo, la performance? Perché il resto, in fondo, non ci interessa davvero. Se tu dovessi dire in tre parole chi sei, come ti descriveresti? Se dovessi consegnare alla persona a te più cara chi sei in tre parole cosa diresti di te? Che sei una maestra? È questa la cosa più importante?

Direi che sono una che vuole essere felice.

Una che vuole essere felice. Sennò il rischio, è che tra i vari problemi della vita adesso se ne aggiunge anche un altro, questo desiderio. Dove lo mettiamo? Lo collochiamo un po’ tra la razionalità, il moralismo, la fede, speranza e carità, ora c’è pure il desiderio... a me sembra che questo libro, chi l’ha scritto, ci stia richiamando a un gesto di lealtà: a riconoscere che noi *siamo* desiderio. Per struttura, per natura l’uomo è desiderio: i sensi si muovono per desiderio, i bambini che toccano tutto, lo fanno per desiderio... è insito nella natura dell’uomo. Gli occhi esprimono desiderio, le orecchie esprimono desiderio, le mani, il toccare esprime desiderio.

Ti alzi la mattina perché lo desideri, altrimenti non ti alzeresti, non andresti a lavorare, non staresti con tuo marito, non manderesti a quel paese chi ti fa arrabbiare, non malediresti quello che ti sorpassa e ti taglia la strada... noi siamo desiderio. Tutto il problema è quanto credito gli diamo. Tutta la realtà, anche quella che a volte trattiamo male o conciamo male, ridesta la natura di cui siamo fatti: davanti ad un tramonto solo uno malato dice che è brutto, davanti a una bella donna o a un bell’uomo, solo uno malato dice: che schifo. Così davanti a una montagna, al mare, a un bambino... tutta la realtà è fatta per tirarci fuori questo desiderio. Da questo punto di vista la realtà ci è amica, totalmente amica. Sant’Agostino diceva: “*La vita è la palestra del desiderio*”: vuol

dire che qualsiasi cosa succeda, nel bene e nel male, è fatta per far risuonare questo desiderio di cui siamo fatti. Solo un malandrino o uno malato non sussulta davanti al bello: è impossibile, devi negare qualcosa di te, devi rinnegare qualcosa di te, devi tradire qualcosa di te.

2. “SE NON TORNERETE COME BAMBINI...”

Perché Gesù ha detto: «Se non tornerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli» (*Mt 18, 3*)? Che cosa voleva dire? Credo volesse dire: perché il bambino coincide con il suo desiderio. Il bambino è puro bisogno, pappa, nanna e cacca, si dice dalle mie parti: mangia, dorme, si scarica ed è contento, il suo desiderio è esaudito. Quindi credo che quando Gesù dice: «Se non tornerete come bambini...» intenda questo; se non tornate a coincidere col desiderio che siete non sarete mai voi stessi, non sarete mai contenti davvero.

Poi è vero che tutto fuori di noi e tanto dentro noi tende a negare, rinnegare, dimenticare, tradire, nascondere, il desiderio dal cuore. C'è chi riempie, c'è chi si distrae, c'è chi fa, c'è chi non fa... c'è chi per distrarsi lavora come un matto, c'è chi per non pensare non fa niente... ognuno ci può metter dentro quel che vuole, ma sempre di distrazione parliamo. Così lo facciamo spesso, lo facciamo tutti, lo faccio anch'io, perché siamo fatti tutti così così, però non prendiamoci in giro, sappiamo benissimo che quando diciamo “io”, diciamo “io che desidero” ...

3. NOI SAPPIAMO BENISSIMO COME STIAMO

Quindi il tema non è che rispetto al desiderio dobbiamo fare uno sforzo o dobbiamo recuperare un atteggiamento o un comportamento; il tema è semplicemente una lealtà. Quando torni a casa la sera e ti guardi allo specchio, o stai aprendo la maniglia di casa tua, o stai guardando fugacemente le stelle del cielo, puoi imbrogliare tutti, puoi imbrogliare i tuoi amici, tua moglie, i tuoi collaboratori, i tuoi parrocchiani, ma te stesso non poi imbrigliati, lo sai benissimo come stai. Può essere anche un secondo solo di lealtà, ma lo sai; quindi fare i conti con quel che siamo in un certo senso è facile.

4. TUTTO COSPIRA A TACERE DI NOI

Il problema è che spesso e volentieri in noi e fuori da noi tutto tende a tacere di noi, come scrive il poeta: «E tutto cospira a tacere di noi, un po' come si tace / un'onta, forse, un po' come si tace una speranza ineffabile»¹. Quante volte li ho sentiti anch'io: “Ma lascia perdere, ma chi te lo fare, non pensarci... Studia che poi devi trovare un bel lavoro, lavora che poi devi metter su famiglia, metti su famiglia che poi devi metter via i soldi, metti via i soldi e poi uno crepa ed è passata una vita. Non è che sia sbagliato studiare, lavorare, fare una famiglia, purché sia la palestra del desiderio e non la tomba, perché il problema è che per noi tante volte quel che facciamo o quel che non facciamo sono la tomba del nostro desiderio, poi ci mettiamo anche i fiori, li annaffiamo, insomma una tomba fatta bene, ma tomba è e tomba resta.

5. LA REALTÀ È NOSTRA ALLEATA

E allora, che cosa ci strappa dalla tomba? La realtà. La realtà, la tanto vituperata realtà, la realtà di cui sempre ci lamentiamo, la realtà che la mentalità di oggi arriva a dire che manco c'è, che la realtà è quello che pensi tu: la realtà è il nostro più grande alleato per la ripartenza del desiderio. Quanti di noi, magari anche con dolore, non possono non dire che dentro un'esperienza, spesso e volentieri drammatica, in realtà si è rimesso in moto tutto. Non è che allora auguriamo la sfortuna perché così si rimette in moto l'umano, per carità; ma io - naturalmente parlo di me - non sarei io, quello che sono, se non fossi passato da tante provocazioni, anche dolorose, della vita. Perché è così, siamo fatti così, come annota anche Carrón citando Giussani pagina 21: “*Un individuo che avesse vissuto poco l'impatto con la realtà, perché ad esempio, ha avuto ben poca fatica da compiere avrà scarso il senso della propria coscienza, concepirà meno l'energia e la vibrazione della sua ragione*”.

¹ Reiner Maria Rilke, *Elegie duinesi, Elegia seconda*.

6. LA DOMANDA FINALE È: TU COSA VUOI DALLA VITA?

Anche perché se siamo dentro la realtà non è per caso: c'è un disegno, c'è un progetto, c'è un rapporto, cioè c'è un amore che ci ha messo e ci mette costantemente in rapporto con lui, dentro la realtà delle cose. Il lavoro, la moglie, la moglie che non c'è più, gli amici, la noia, il cazzeggio, l'arrabbiatura, il contrasto, la contraddizione, il tradimento, l'assassinio, metteteci quello che volete voi, la vita: tutto è per noi. Ma la domanda finale poi è: tu cosa vuoi dalla vita? Tu, alla fine, che cosa vuoi? «Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12, 34).

7. IL PARADISO SARÀ IL CONTINUO E COSTANTE AUMENTO DEL DESIDERIO

È tristissimo vedere amici che invecchiano tristi. Mentre invece vedere gente che invecchia e che ha ancora più voglia di un bambino è bellissimo. È un anticipo del Paradiso. Sì, perché noi forse abbiamo l'idea che in Paradiso tutto finisce, si calma, ci sia quiete, si compie... non è così. Se fosse così, sarebbe una noia eterna! Il paradiso invece sarà il perenne continuo e costante aumento del desiderio. Per esempio, pensiamo al cibo: in Paradiso si arriverà a pranzo con una fame tremenda come se non si fosse mangiato da anni, si farà l'aperitivo, lo spritz, l'antipasto, due primi, tre secondi, il dolce, l'amaro, l'ammazza amaro, il caffè, l'ammazza caffè, il caffè che ammazza l'amaro... e poi si ricomincia con più fame di prima! Questo è il paradiso: un desiderio che sempre si compie e sempre si rinnova. Se non fosse il compimento del desiderio non saprei che farmene del cristianesimo, del Paradiso.

8. PERCHÉ DEVO PRENDERMI SUL SERIO?

Intervento - I bambini nascono pieni di desiderio, il cantante Povia ci ha fatto anche una canzone, "perché i bambini fanno oh", però poi si spengono, si stancano, anche tanti ragazzi che incontriamo, perché?

Daniele - Proviamo a rispondere....

Intervento - Posso rincarare la dose? Due settimane fa, durante l'ora di Senso Religioso, ho sfidato la mia classe domandando "ma voi cosa desiderate?", e una ragazza sostanzialmente risponde: "niente o poco o niente, perché così non ci resto male: è meglio non desiderare".

Intervento - Non solo i ragazzi sono spenti, ma anche delusi, scoraggiati, cinici. Impauriti come se avessero timore a rischiare, perché rischia chi è certo, cioè uno che rischia se non è certo è uno sciocco, per rischiare bisogna esser certi di qualcosa, altrimenti uno non rischia. Per certi versi è una posizione comprensibile: e quindi?

Intervento - Perché dobbiamo prendere sul serio il desiderio se tutto cospira al tacere di questo desiderio e se la vita è già un casino e se il nichilismo ormai, parlo per me, è un elemento che è entrato nella vita, per cui il dubbio che ci possa essere una risposta al desiderio del mio cuore a volte prevale - nelle giornate faticose, nei casini della vita, nel rapporto con tua moglie, in tutto il dramma di quello che tu vorresti essere ma non sei, di come vorresti che la realtà sia ma non è... Molto spesso succede come dice il libro, cioè che il nichilismo diventa una situazione quasi esistenziale: non preoccuparti andrà bene, ora mettiti tranquillo, rilassati, distenditi e molla...

Daniele - ... e muori: è un morire. Qual è la domanda?

Intervento (prosegue) – Il testo non descrive solo il nichilismo come situazione esistenziale, ma a un certo punto parla di un Tu, un Tu che accoglie questo grido; quindi, perché dobbiamo star su questo dramma, non possiamo arrivare già al Tu?

Daniele - Cioè tu dici parliamo di Gesù che così risolviamo il problema.

Intervento (prosegue) – No, non sto dicendo Gesù.

Daniele - Dio, Mammona...

Intervento (prosegue) – Ma neanche.

Daniele - Una birrettina?

Intervento (prosegue) – Parliamo delle ferie: quando si va in ferie? Cioè che non aspiro neanche a Dio, in alcuni momenti, non so se vi capita, non è che devi pensare a Dio, ma a quando si va in ferie, quando finisce questa giornata, cioè quando mia moglie riuscirà a guardarmi, non dico con amore, ma così essenzialmente perché ci sono, quando chi lavora con me mi offrirà il caffè?

Daniele – Intanto, ragazzi, qualcuno offra un caffè al nostro amico... Prima di tutto vorrei chiarire che non c'è un "doverismo", non è che *dobbiamo* prendere sul serio il desiderio, fai quello che vuoi: se campi bene vai avanti così. Io se non prendo sul serio quel che sono campo male. Però dico che fai più fatica a non prenderlo sul serio che a

prenderlo sul serio; tant'è che ti rompi le scatole, ti arrabbi, ti annoi, ti tratti male, tratti male. Per me è esattamente l'opposto: io faccio più fatica a non prendermi sul serio che a prendermi sul serio. Certo, poi tante volte lo faccio anch'io, ma se me ne accorgo e smetto e torno a prendermi sul serio, non è per un doverismo: è per amore a me stesso. Certo è che se tu non riconosci questo tuo bisogno, finanche del fatto che ci si incastra, come la possibilità perché si apra un pertugio in cui può accadere qualcosa che rimette in moto tutto, non c'è santo che tenga. Però non è un dovere, fai quello che vuoi. Tanto lo sai bene – come tutti, lo abbiamo già detto prima - come stai campando: sei contento? Se sei contento che problema hai? Non sei contento? Se non sei contento e non vuoi cambiare, non è un problema mio.

9. SIAMO NOI GLI ARTEFICI DELLA NOSTRA SITUAZIONE

Tante volte noi non ci rendiamo conto che siamo noi gli artefici della nostra situazione e ci lamentiamo con gli altri: il mondo va male, la Chiesa va male, mia moglie va male, il Founder va malissimo, i colleghi vanno male, va tutto male... e diamo sempre la colpa a qualcun altro. Ecco, questo ve lo posso consegnare: da tempo, grazie a Dio (e solo grazie a Dio!), io quando mi rompo non do più la colpa a qualcun altro, perché almeno questo l'ho capito. Se non sono libero, se sono a disagio, se qualcosa non torna, la domanda che mi faccio è: Daniele ma dove diavolo sei? Poi uno può avere anche la moglie faticosa, il lavoro pesante, il Founder cattivo, per carità la vita non è tutto rose e fiori... Ma io, quando non torna qualcosa, mi guardo e mi chiedo: ma dove diavolo sono, cosa voglio, cosa sto cercando, adesso, in quel momento lì? Non la sera quando vado a casa, il weekend, le ferie... adesso che sono qui, su questo pezzo, bello o brutto, amicale, duro o morbido, io chi sono e cosa voglio? A me sembra che il capitolo di questa sera, nella seconda parte, a questo ci voglia introdurre: occhio che quello che abbiamo detto nella prima parte – essere tristi, cinici, impauriti - noi lo diciamo dei ragazzi, come gli interventi che abbiamo appena sentito, ma è lo specchio di quello che siamo noi. A prima vista quindi non è una cosa positiva, perché essere spenti, cinici o impauriti non è bello; Carrón però ci dice: attenti, perché rendersene conto è la prima condizione perché possa succedere qualcosa. Cioè devi decidere tu cosa vuoi dalla vita,

non puoi delegarlo a qualcun altro, al sistema, alla moglie. Poniamo che hai la moglie o il marito con un carattere bruttissimo: allora? O la lasci, o l'ammazzi, o la vendi - fossimo in Arabia la vendi, qui non si può... - e cosa ottieni? Quanti di noi se sono sinceri e leali possono documentare di aver cambiato situazioni nella speranza che allora sì, con quella donna diversa, con la casa diversa, con un lavoro diverso, con la macchina diversa, allora sì che... per ritrovarsi poi esattamente nella stessa situazione come prima, forse anche peggio? Quante volte noi, saltando alla grande la questione che stiamo ponendo anche questa sera, il desiderio, associamo la nostra condizione alle circostanze, nella speranza che il cambiamento di queste ci risolva il dramma del vivere?

Così, chi ha la moglie ma non è contento, chi non ce l'ha e non è contento, chi ha i figli e non è contento, chi non ha figli e non è contento, cioè vedete quante situazioni anche assolutamente contrapposte, eppure alla fine manca sempre qualcosa? Quindi se uno è minimamente leale deve come accusare una sorta di provvisorietà delle cose: non tengono, non bastano, sembrerebbe che niente possa rispondere al desiderio che il cuore pone e ripropone ogni istante.

10. LA FATICA DEI RAGAZZI...

Intervento – Volevo raccontare un piccolo fatto, che mi è accaduto oggi. Ero col Banco alimentare - dove faccio il volontario da un po' di tempo - a incontrare una classe di un liceo a cui abbiamo proposto un gesto per il Banco. Parlando con questa quarta liceo, una ragazza se ne esce dicendo: ma qui vedo i soliti volontari vecchi, anziani, probabilmente perché i giovani sono egoisti e quindi non hanno questo spirito di gratuità. Questa parola mi ha sfidato, cosa vuol dire non essere egoista?

Daniele - Essere qui! Perché vieni? Al fondo al fondo, essere egoisti vuol dire non essere qui, o lì al Banco...

Intervento (prosegue) – Poi c'era una ragazza che per lei la pallavolo è tutto, peggio di un tossicodipendente... alla fine mi ha detto sì, ma proprio al risparmio.

Daniele – A proposito, oggi in aereo a un certo punto mi è caduto l'occhio sull'elenco delle sostanze stupefacenti, e lì per lì mi sono detto: sempre meglio che spegnersi... Scherzo, naturalmente, non è certo un invito a drogarsi, è una provocazione: voglio dire che uno che cerca un sostituto, la pallavolo o che so io, almeno è uno che cerca. Scusa

se ti ho interrotto, ma noi adulti siamo sempre molto pronti a giudicare gli errori, le riduzioni, i rischi, soprattutto dei giovani, noi adulti che siamo i primi a tradire il desiderio di quei giovani, perché i giovani, spesso e volentieri sono meno ridotti...

Perfino il suicidio, di cui abbiamo parlato l'altra volta, è per certi versi l'affermazione di un desiderio. Perché uno compie un gesto di quel tipo? Perché non si sente corrisposto in un desiderio, quindi perfino anche l'atto più estremo, che più sembra contraddire il desiderio, in fondo è una domanda. Perché uno a cui non importa niente non ha neanche il problema del suicidio. Quindi lasciamoli anche gridare questi giovani, che almeno loro gridino, in questo mondo di vecchi bacucchi che hanno in mente solo le ferie...

11. ... E NOI

Quando parliamo del desiderio non so voi cosa avete in mente, ma io penso a far figli, tirar su gente, lavorare, costruire, aiutare... Per certi versi, direi anche non fare i complimenti. Mi ricordo di uno, una volta, il quale è rimasto colpitissimo e si è anche, in qualche modo, legato alla nostra storia, perché m'ha detto così: uno che mangia così, che si gusta il cibo così, a me interessa. Pensate, mi aveva invitato a casa sua sapendo che mi piacciono i piccioni arrosto e mi ha offerto i piccioni. E io cosa devo fare? Mangio i piccioni. Non è che vado a fare la serata sul desiderio. C'erano i piccioni, ho mangiato i piccioni, lui è rimasto tutta la sera a guardare come mangiavo i piccioni e mi diceva: giuro che io non ho mai visto uno mangiare il piccione così. Di questo stiamo parlando. Non stiamo parlando di un modo di stare con tua moglie che pure è desiderabile -, di un modo di stare coi figli – desiderabile -, di un modo di stare sul lavoro – desiderabile -, di aiutarsi, di perdonarsi laddove possibile, tutte cose desiderabili; stiamo parlando di questo, se no a me sinceramente non me ne importa proprio niente. Quindi quando parliamo del desiderio, parliamo della cosa più semplice, normale, attesa, che forse una volta i nostri vecchi, magari con le scarpe rotte, bucate o senza scarpe, avevano nel cuore. A me interessa il cristianesimo perché mi fa godere, non perché mi fa riflettere sulla Fede, la Speranza, la Carità - che pure sono condizioni necessarie del godere.

È la questione anche dei ragazzi. Che cosa devono vedere? Devono vedere adulti contenti, che han voglia di lavorare - e tre quarti di noi non ce l'hanno -, che han voglia di metter su famiglia - e tre quarti di noi non ce l'hanno -, che han voglia di rischiare - e tre quarti di noi non ce l'hanno -, che si vogliono bene - e tre quarti di noi, me per primo, non si vogliono bene... Qual è allora la risposta a quei ragazzi spenti, cinici e impauriti? Cosa gli rispondiamo? Gli facciamo il discorso sul desiderio? Gli spieghiamo che sono sbagliati perché sono spenti e sono anche un po' sciocchi? Cos'è che può rompere questo meccanismo?

Con una formula sintetica a me carissima, io dico sempre che “rompe se irrompe”. Cioè solo se succede qualcosa, se entra qualcosa che non c'era, quindi dal di fuori, rompe questo meccanismo dei ragazzi, ma anche il nostro. Cos'è che squarcia le nostre giornate desiderose solo di ferie, per rimanere sull'esempio di prima? Se succede qualcosa che ha a che fare con il desiderio.

Forse abbiamo ridotto un po' il cristianesimo a una cosa quasi insopportabile, tant'è che non la seguiamo più, o quantomeno non c'entra con la vita. È come la nonna, è lì sul divano, non rompe le scatole a nessuno, beve la sua camomilla, non parla neanche più, non la buttiamo via perché la nonna non si può buttar via, la nonna è sempre la nonna, ma è solo la nonna!!! Ecco, per noi tante volte il cristianesimo è come la nonna. Come sta la nonna? Bene, bene, è lì sul divano.

12. AL FONDO DELLA DISPERAZIONE, UNA PRESENZA

Insomma, riprendendo il filo, prima ci siamo chiesti: ma perché vale la pena dar credito a questo desiderio, se poi il più delle volte è una fregatura?

A me verrebbe da rispondere così - poi ciascuno ha la sua storia, ha avuto la sua storia, le sue fatiche eccetera; io ho avuto le mie e parto da me. Io a sedici o diciassette anni ho pensato seriamente al suicidio, seriamente, perché percorrendo in notti in lacrime tutte le cose positive della vita, praticamente non ne avevo una, tutte avevano davanti un “questo no”, “questo no”, “questo no” ... non c'era niente che mi facesse dire che valesse la pena andare avanti. Io ricordo una notte, a notte fonda, a notte avanzata, quando ho capito veramente quello che anche in questo quinto paragrafo ci viene

riconsegnato: per quanto tu possa anche soffrire o accusare un'assenza, questo desiderio è già segno di una presenza. Io come se avessi fatto un percorso, per cui arrivato in fondo, altro che niente, c'era tutto, perché quel desiderio lì, negato, apparentemente negato, percettivamente negato, era già una presenza. Quindi paradossalmente, scorrendo tutto quello che apparentemente mancava è venuto fuori quello che c'era e da allora questa cosa non mi ha mai abbandonato. Da qui l'espressione: io spesso sono solo ma non da solo, perché non si è mai soli. Questo livello del dramma è un rapporto, accompagna sempre, non ti lascia mai. In questo senso la paura scomparire perché poi non c'è più niente che ti fa paura, ti puoi preoccupare, ti puoi spaventare. Quindi anche la domanda, se presa sul serio fino in fondo, è già segno di qualcosa che c'è. Certo, non basta dirselo perché questo diventi tuo. È un'ipotesi che vi consegno, e che ognuno deve verificare per vedere se risponde alla domanda che ha posto; io quello che posso dire è come è andata per me.

13. TUTTO È DOVE DEVE ESSERE

Un giorno un amico mi scrive: “Sai, è morto il tale”. Io ho risposto: “Amen”. L'ho rivisto dopo un po' e mi dice: come solo “amen”? Forse ero anche un po' di fretta, ma in quell'“amen” c'era dentro l'idea che «tutto è dove deve essere e tutto va dove deve andare», come dice il poeta². Quello che qui Carrón sta cercando di dirci è che nel momento in cui sembra che tutto cada, tutto crolli, tutto manchi, tutto scompaia, tutto sembra tradire, magari resti solo, non c'è più nessuno, non puoi appoggiarti più a nessuno, non puoi incolpare nessuno, non puoi delegare nessuno, lì, lì nel tuo intimo, puoi sorprendere Chi al tuo desiderio risponde. Quindi, almeno come ipotesi, non c'è luogo, situazione, dramma, tragedia, assenza che possa impedire questo rapporto, che è una cosa dell'altro mondo.

In questo modo la vita si alleggerisce, perché il problema non è più quello che manca, non è più neanche la tua storia, non è più neanche quello che è successo né quello che non ti è successo: il tema è cosa stai vivendo adesso, di chi sei adesso, a chi appartieni adesso.

² Oscar Milosz, *Miguel Mañara*.

14. CIÒ CHE RIDESTA IL DESIDERIO È UNO PIÙ CONTENTO DI TE

E questa è la condizione, dice questa prima parte del libro, perché uno possa dire Tu. Perché quello che spalanca il desiderio è vedere il desiderio in azione: quando tu vedi uno più contento di te ti vien voglia di essere contento anche tu, fine della questione. Non è che si fa un'assemblea per discutere su come rinnovare il desiderio, auguri. In una canzone, che non ricordo di chi è, c'è una frase che dice: «cara è inutile che continuiamo ad aggiungere parole su parole se quello che manca è il desiderio»³.

Ciò che ridesta il desiderio è la vita, è la vita vita, è vedere la vita vita, vedere uno più contento di te, uno più appassionato di te, uno più generoso di te, uno più sciocco di te che però è più contento di te, e a cui uno si attacca. Il cristianesimo è questo.

Intervento – [La registrazione è troppo confusa, non si riesce a comprendere. Si intuisce che parla della tristezza dei ragazzi, della difficoltà dei ragazzi a muoversi]

Daniele - I ragazzi devono vederci vivere, punto. Paradossalmente meno rincorriamo le loro riduzioni, meglio è. Quando abbiamo fatto la prima Week⁴, mi ricordo che il commento di una ragazza delle nostre, una ragazza particolarmente a rischio, fu: caspita, ma quello lì è innamorato della vita! Ecco, loro e noi abbiamo bisogno di: vedere gente innamorata della vita. Poi certo, nella dinamica del rapporto, della responsabilità dell'adulto si gioca anche tutto quello che credo tu adesso abbia voluto introdurre; ma la questione vera è se questi hanno davanti uomini innamorati della vita. Io per i miei figli ho questo desiderio: non che vedano un padre bravo, bello, buono, ma che abbiano davanti un padre innamorato della vita. Io il più grande tradimento che sento rispetto alla responsabilità di padre è questo: tirar su dei figli che dubitano della bellezza della vita.

³ ???

⁴ Si riferisce alla settimana di vacanza che le scuole della Fondazione propongono agli studenti

15. COSA VUOLE CONSEGNARCI IL PRIMO CAPITOLO?

Io chiuderei a questo punto con Sant'Agostino: ***Dai «Trattati sulla prima lettera di Giovanni» di sant'Agostino, vescovo.***

Che cosa ci è stato promesso? [Che è quello che stiamo dicendo: perché cerchiamo? *«Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?»*, scrive Pavese⁵] *«Noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è». La lingua si è espressa meglio che ha potuto, ma il resto bisogna immaginarlo con la mente. Infatti, cosa ha rivelato lo stesso Giovanni a paragone di Colui che è, o che cosa possiamo dire noi creature che siamo così lontane dalla Sua grandezza?*

Ritorniamo perciò a soffermarci sulla sua unzione, su quella unzione che ci insegna interiormente quanto non siamo capaci di esprimere in parole. E poiché ora non potete avere questa visione, vostro compito è desiderarla.

L'intera vita del fervente cristiano è un santo desiderio. [Non di opere pie, anche, non di preghiere, anche, non di processioni, anche, di vita, di vita vita] *Ciò che poi desideri, ancora non lo vedi, ma vivendo di sante aspirazioni ti rendi capace di essere riempito quando arriverà il tempo della visione.* [Perché anche il desiderio ha bisogno di essere compreso, tu hai bisogno di comprenderti] *Se tu devi riempire un recipiente e sai che sarà molto abbondante quanto ti verrà dato, cerchi di aumentare la capacità del sacco, dell'otre o di qualsiasi altro contenitore adottato. Ampliandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo si comporta Dio.*

Facendoci attendere, [amori non corrisposti, figli che non arrivano, rapporti che si interrompono...] intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace. Cerchiamo, quindi, di vivere in un clima di desiderio perché dobbiamo essere riempiti. Considerate l'apostolo Paolo che dilata il suo animo, per poter ricevere ciò che verrà. Dice infatti: «Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto».

Allora che cosa fai in questa vita, se non sei arrivato alla pienezza del desiderio? «Questo soltanto so: Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù». Paolo ha dichiarato di essere proteso verso il futuro e di tendervi pienamente. Era consapevole di non essere ancora capace di ricevere «quelle cose che occhio non vede, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo».

⁵ Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*

La nostra vita [che frase meravigliosa!] è una ginnastica del desiderio. Il santo desiderio sarà tanto più efficace quanto più strapperemo le radici della vanità ai nostri desideri. [Cioè la riduzione che facciamo noi del desiderio] Già abbiamo detto altre volte che per essere riempiti bisogna prima svuotarsi.

Ecco, mi sembra che questo primo capitolo volesse in qualche modo consegnarci questo: se siamo già pieni di quello che noi pensiamo essere ciò che ci occorre o ciò che ci serve, nient'altro potrà rispondere a quello che noi desideriamo veramente. Se invece ci rendiamo disponibili, con lealtà e semplicità, riconoscendo il bisogno che abbiamo, questo ci mette nella condizione di poter sorprendere quando ci accadrà di incontrare chi o cosa risponde o può rispondere al nostro cuore

Ragazzi, buona vita: desiderate, desiderate, desiderate. Cos'altro dire? Alla prossima.